

Antun Blažević
(Tonizingaro)

SPERANZA

Editrice | UNI Service

Copyright© 2009 UNI Service - Trento
Prima edizione: aprile 2009 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-351-5

In copertina: foto di Stefano Montesi



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Questo libro è dedicato a tutti coloro
che sono spesso giudicati per sentito dire,
e ai quali, per questo motivo,
non è concesso il diritto di esistere*

Ogni libro che si rispetti dovrebbe avere una sua prefazione.

Ma non sempre la prefazione è necessaria, soprattutto quando un libro parla da solo.

In una società dove è molto opportuno parlare per non dover ascoltare, con questa raccolta di racconti e poesie, amare, dolorose, tenere, ma anche ironiche e piene di speranza, l'autore ci invita all'ascolto.

Ad ascoltare chi viene condannato, perché lontano dai nostri canoni di produttività e di progetti, e che invece può insegnare ciò che nel nostro mondo si è dimenticato: la verità semplice di chi non ha niente, la cui unica ricchezza sono le proprie tradizioni e la propria cultura.

E proprio per questo lo si vuol far tacere.

Alessandra Lissoni

LE PAROLE DI TONI

Toni lo conosco ormai da diversi anni; di più, da tutta la vita perché dopo averlo conosciuto non puoi più prescindere da lui.

L'espressione dei suoi occhi, il suo volto sono un evento in sé. Un intero paesaggio umano e culturale in cui si è magicamente iscritta un'epopea tragica e gloriosa, quella del popolo degli "uomini", questo è il significato nella lingua *romanes* della parola *rom*, uomo.

A noi altri ci definiscono *gagè* che ci identifica per il non essere rom. Questa distinzione mi è familiare, è caratteristica anche degli ebrei di definire con una parola unica il non ebreo ovvero *goy* che significa semplicemente gente.

Toni, che pure ha assunto su di sé in profondità il destino e la vocazione del popolo *rom*, è in realtà un "meticcio": suo padre è un *rom* ma la madre è una *gagè*. Sarà per questo forse che ha scelto di chiamarsi provocatoriamente *Toni Zingaro*.

La parola zingaro è profondamente scorretta, iniqua. Intanto è un eteronimo, ovvero una definizione della cultura di maggioranza dominante creata per confinare in un folklorismo del pregiudizio una minoranza che non si vuole conoscere, con la quale non si vuole entrare in una relazione di reciprocità, ma che al massimo si vuole descrivere. Toni la assume su di sé e nelle proprie parole deliberatamente, come sfida e come sberleffo.

Io, se fosse possibile, auspicherei che il massimo numero di persone in questo nostro malandato paese che pencola pericolosamente verso il razzismo e la xenofobia potesse conoscere Toni per imparare da lui alcuni principi semplici e fondamentali come la vita stessa. Toni sa parlare al cuore

degli uomini, ma sa parlare anche all'anima delle cose che noi giudichiamo sprovviste di linguaggio.

Quando lo misi per la prima volta su un palcoscenico teatrale a fare "l'attore", all'ultimo giorno di prova fu preso da un panico irrefrenabile e si sbronzò furiosamente, ma dato che aveva preso un impegno con me si rimise in condizioni di sobrietà, e passò tutta la notte prima del debutto a parlare col teatro per mettersi d'accordo. Lo spettacolo fu un vero trionfo, soprattutto grazie a lui che aveva toccato l'anima del teatro.

So che la gran parte di voi, potenziali lettori, non conoscerà Toni, peccato! Ma potete leggere le sue parole, liriche e bastarde, semplici e profonde; beccatevi nello stomaco i pugni dei suoi finali a sorpresa e dopo che avrete letto i versi di Toni Zingaro, al secolo Antun Blažević, fateli leggere a chi vi è caro, ma anche a chi non lo è, a pagamento possibilmente, raccomandate loro di farli leggere ad altri e ad altri ancora perché noi abbiamo bisogno dei Toni Zingaro molto, ma molto di più di quanto loro abbiano bisogno di noi.

Moni Ovadia